

# Il suo messaggio? «Salvare la ragione»

**CARLO CAFFARRA.** Il suo servizio alla Chiesa e al mondo, che è anche una sfida, è nel tentativo di sanare la separazione tra la fede e l'intelligenza, che ha ridotto il cristianesimo a un fatto emotivo.

DI **UBALDO CASOTTO**

■ Il cardinale Carlo Caffarra, 71 anni, è arcivescovo di Bologna dal 2004. La sua fu una nomina fortemente voluta da Giovanni Paolo II. Dottore in diritto canonico, ha insegnato a lungo teologia morale ed è stato dal 1983 al 1988 consultore della Congregazione per la Dottrina della fede.

Solitamente restio alle interviste - preferisce parlare con gli strumenti proprio del suo ruolo e del suo magistero, omelie e lezioni, nelle quali non cerca mai di dissimulare il suo pensiero per il timore che dalle sue parole possa nascere qualche polemica - accetta di rispondere alle domande del *Riformista* perché ritiene che l'occasione, il quinto anniversario dell'elezione di Papa Benedetto XVI, meriti un primo, provvisorio, bilancio di questo pontificato.

**Eminenza, se dovesse con una parola indicare il cuore del magistero di Joseph Ratzinger, la chiave interpretativa del suo pensiero, quale parola userebbe?**

La stessa che Benedetto XVI ha nel suo stemma episcopale: *cooperatores veritatis*. È una citazione dalla terza Lettera di san Giovanni. Il Papa è interamente teso a proporre la verità salvifica di Gesù al cuore dell'uomo del nostro tempo, e pertanto la questione della verità della fede cristiana è al centro del suo insegnamento. C'è un dialogo evangelico fra Gesù e le folle che fa

capire profondamente il servizio petrino di questo pontefice. «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati». È a persone che lo cercano [«voi mi cercate»], che Gesù si rivolge. Ma esse o limitano la misura del loro desiderio o non ne hanno la giusta comprensione: per loro il pane mangiato è solo pane, e non segno che rimanda a un cibo «che dura per la vita eterna». In questa pagina evangelica è posta chiaramente sia la domanda circa Gesù: chi è veramente Gesù di Nazaret?, sia la domanda circa la misura del desiderio dell'uomo: che cosa l'uomo ha il diritto di sperare, una vita eterna o solo «un cibo che perisce»?

**Che cosa significa più esplicitamente tutto questo, rispetto al magistero di Benedetto XVI?**

Ritorniamo al testo evangelico. Gesù parla di un cibo «che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre ha messo il suo sigillo». Queste parole ci parlano di Dio, ce ne svelano il mistero. Nel suo servizio alla verità, il Santo Padre ha costantemente insegnato il primo luogo la verità su Dio. Per capire Benedetto XVI bisogna ogni tanto tornare a leggere il suo discorso di Ratisbona, non tanto nel passaggio su cui si sono fermati tutti per le polemiche che ha suscitato con il mondo islamico, quanto piuttosto

là dove dice che l'affermazione con cui inizia il quarto Vangelo «in principio era il Verbo», costituisce «la parola conclusiva del concetto biblico di Dio, la parola in cui tutte le vie spesso faticose e tortuose della fede biblica raggiungono la loro meta, trovano la loro sintesi». E pertanto la proposta cristiana interloquisce in primo luogo con la ragione dell'uomo, esibendosi come la religione vera.

**Un Papa razionalista, dunque?**

Il termine, per come viene usato e percepito oggi è falso. Sicuramente un Papa amante della ragione e che sa che la fede è un atto ragionevole. Il Dio vero in cui crede, e che vuole tornare a proporre come risposta vera alle domande più profonde dell'uomo contemporaneo, non è una realtà inaccessibile. È un Dio che ama l'uomo, fino a dividerne il destino mortale per poterlo nutrire con un pane «che dura per la vita eterna». Infatti la prima enciclica di Benedetto XVI, quella programmatica del suo pontificato, inizia così «Deus caritas est» [Dio è carità].

La verità circa Dio è di un Dio che è il Verbo - Logos e identicamente l'Amore - Agape. Egli è identicamente il Dio «che abita una luce inaccessibile» e il Dio che entra nella nostra storia tribolata e contraddittoria. L'impegno di rendere presente questo Dio nella vita degli uomini - lo ripete spesso il Santo Padre stesso - è l'impegno fondamentale di

questo pontificato.

**La vulgata contemporanea, che si autodefinisce razionale e scientifica, accusa la religione, e in modo più specifico il cattolicesimo, di essere contro la scienza e quindi contro la ragione. Sembra difficile proporgli il Papa come paladino di questi valori**

Un «tale Dio», Logos e Agape, può essere incontrato solo mediante un atto della persona che faccia uso e di una ragione che decida di andare oltre se stessa, e di una libertà che non si faccia imprigionare dalla ipnosi dei

beni umbratili. In una parola: può essere incontrato dalla fede. «Gesù rispose: questa è l'opera di Dio: credere in colui che ha mandato». Qui troviamo l'altro grande centro del servizio petrino di Benedetto XVI: salvare la ragione e quindi la libertà dell'uomo. È un servizio che può esprimersi positivamente nella formula: allargare gli spazi della ragione; e negativamente: rifiutare la dittatura del relativismo. È su questo piano che lo scontro mite e coraggioso del Santo Padre con la cultura egemone in Occidente è totale, e ha assunto ormai un profilo drammatico.

**«Allargare gli spazi della ragione» è una formula che necessita di essere spiegata.**

Quando il Santo Padre parla di «allargare gli spazi della ragione» intende dire che la nostra ragione non è capace solo di conoscere solo ciò che è scientifici-

camente sperimentabile, e solo ciò che noi possiamo tecnicamente realizzare. È ciò che dice Gesù alle folle: non fermatevi al pane che ha soddisfatto la vostra fame; in questo pane vedete un "segno" di un cibo che è risposta a un desiderio illimitato di vita. Trascendere il sensibile per salire fino a Dio è una capacità e un atto ragionevole. Può sembrare strano che un Papa si erga a difensore della ragione con tanta forza. Non è, il successore di Pietro, prima di tutto il testimone del Vangelo? La separazione tra la fede e la ragione distrugge la fede cristiana perché finisce col ridurla a un fatto emotivo e puramente soggettivo. Una "ragione debole" è incapace di una fede ragionevole. La proposta del Papa - o, se volete, la sfida del Papa - alla Chiesa e al mondo è questa.

**Sfida... Secondo lei si può applicare a Benedetto XVI ciò che Jacques Maritain disse di Cristo: «Pour se poser il s'oppose», per porsi nell'umanità, egli si oppone alla mentalità umana?**

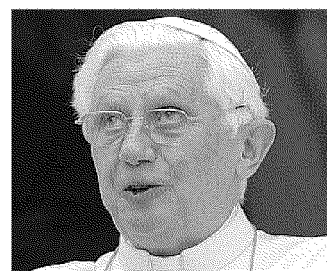
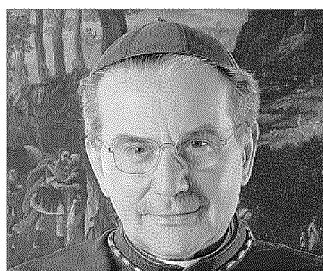
È intrinseco alla testimonianza cristiana lo scontro coi poteri di questo mondo. Quale è il "potere del mondo" con cui oggi si scontra la testimonianza che quotidianamente Benedetto XVI rende a Cristo? Prima ho parlato della "dittatura del relativismo". Con questa espressione il Santo Padre intende quel modo di pensare oggi così diffuso secondo il quale non esiste alcuna verità universalmente valida circa ciò che è bene o male; che «non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie». Una tale posizione, sul piano etico, ha una potenza devastante smisurata. Vengono censurate non solo le norme morali del cristianesimo; ma ogni tentativo di mostrare che esistono norme morali che difendono "beni umani non negoziabili", è rigettato in partenza. Mai l'uomo è stato esposto a un pericolo più grave, dal momento che è stato privato del potere di riconoscere le prevaricazioni contro se stesso. Il "sistema spirituale immunitario"

che lo difende da ogni attacco alla sua dignità - la convinzione che esistano beni umani non negoziabili - è stato annullato. È su questo livello che lo scontro fra il Santo Padre e il potere culturale del mondo è totale.

**Questo clima di scontro, invece che di dialogo, non rischia di logorare la Chiesa?**

Dice il Salmo 119: «Siedono i potenti, mi calunniano, ma il tuo servo medita i tuoi decreti». Ecco: questo sembra essere l'atteggiamento fondamentale del Santo Padre. Questo deve essere l'atteggiamento della Chiesa. La fede ha già vinto il mondo, poiché essa ci radica nella divina Verità e trova corrispondenza profonda nel cuore di ogni uomo, fatto per incontrarsi con Dio nel Cristo. Il dialogo, ogni dialogo, non può prescindere da questo desiderio di verità iscritto nell'animo di ogni uomo.

È intrinseco alla testimonianza cristiana lo scontro col mondo, con quel modo di pensare secondo cui non esiste verità valida circa il bene e il male





► Da sinistra: Carlo Caffarra, Joseph Ratzinger e Karol Wojtyła nel 2004, l'uscita alla Loggia di San Pietro di Benedetto XVI appena eletto Papa, Enrico Rusconi, Hans Kung. Sotto: René Guittou